

**EDITORIALE.** DOPO L'INTERVENTO DEL GOVERNATORE DELLA BANCA D'ITALIA MARIO DRAGHI ■

# Università, affascinante avventura della conoscenza

DI **GIORGIO VITTADINI**

■ Dopo il recente intervento del governatore della Banca d'Italia Draghi, numerosi altri autorevoli commentatori hanno criticato il sistema universitario. Tra essi lo stesso ministro Mussi, che ribadisce su queste colonne la necessità di una iniezione di qualità e di valutazione del merito delle università. Il problema è come far sì che ciò avvenga. Mussi parla giustamente di economia della conoscenza, richiamando esplicitamente la teoria del capitale umano. Ma occorre porre tali considerazioni in un contesto che precede la dimensione economica. È quello indicato dal Papa a Ratisbona, quando ha parlato dell'esperienza viva dell'universitas, ovvero, lo "stare insieme nella comune responsabilità per il retto uso della ragione", o dal rettore di Harvard, quando ha rilanciato l'università come luogo della ricerca della verità.

Quanti docenti continuano a stare in università affascinati dall'avventura della conoscenza nella ricerca, nel solco di ciò che diceva Einaudi: «Torneremo ogni giorno a cercarla, sempre insoddisfatti e sempre curiosi!». Quanti docenti, vivendo un sincero desiderio di educare - cioè, secondo quanto ripeteva don Giussani, di «introdurre alla realtà totale» -, cercano di attuarlo in quell'incontro con gli studenti che è la didattica!

In quest'ottica si capisce che nessuna riforma può sostituire il gioco della libertà di docenti e studenti e che

la didattica è inscindibile dalla ricerca, perché solo chi continua a imparare può realmente insegnare. Come diceva Settis, direttore della Normale di Pisa, in un intervento alla Statale di Milano: «La ricerca è un elemento imprescindibile e altamente caratterizzante: non un lusso o un optional accanto alla didattica, ma anzi il lievito del percorso formativo, il momento che lo qualifica e lo rende competitivo».

Occorre però dare strumenti perché le nuove comunità di do-

centi e studenti, idealmente motivate e scientificamente all'avanguardia, si sviluppino. Non solo attraverso l'adeguamento degli insufficienti fondi per ricerca e didattica, ma superando l'assurda e inutile proliferazione di corsi di laurea e di sedi distaccate, per incentivare invece una concorrenza virtuosa tra atenei e docenti, attraverso l'avvio di una reale autonomia, invocata da tutti.

In questo senso è da prendere seriamente in considera-

zione la proposta di abolire il valore legale della laurea rilanciata in questa sede dal professor Ichino: «Lo Stato smetta di finanziare direttamente gli atenei, e invece dia a ogni diciottenne l'80% del costo standard per l'iscrizione a una facoltà universitaria liberamente scelta, a suo rischio». A quel punto ogni facoltà dovrebbe essere libera «di poter di assumere il personale docente e amministrativo secondo le procedure che essa preferisce» e di elaborare l'offerta formativa dei singoli corsi di studio sulla base delle proprie risorse migliori. Continua Ichino, «se un ateneo sceglierà male, gli studenti andranno altrove ed essa dovrà chiudere».

La proposta di legge presentata nella precedente legislatura da Nicola Rossi (e qui illustrata), prevedendo di consentire ai soli atenei che lo desiderino di trasformarsi in fondazioni universitarie di diritto privato, mostra come l'abolizione del valore legale del titolo di studio possa conciliarsi con mutamenti realistici e gradualisti nella governance degli atenei.

È legittimo, come fa il ministro, non condividere l'abolizione legale del titolo di studio. Tuttavia, data la posta in gioco, non basta dire genericamente di voler eliminare solo gli effetti perversi del valore legale: occorre avanzare proposte alternative praticabili per rilanciare tutto il sistema universitario. ■

Presidente  
Fondazione per la Sussidiarietà